La scomparsa del grande studioso protagonista di «una sociologia che si rimette in cammino»

Norbert Elias: uno sguardo tra le ragioni dell'uomo e della società

UMBERTO CERRONI

rima o poi bisognerà capire perché mai l'opera imponente e articolata di Norbert Elias, il grande sociologo tedesco scomparso qualche giomo fa, sia amvala così tardi alla notonetà. Eppure le sue ncerche, tutte metodologicamente assai ricche, non soffrond mai delle astrattezze filosofiche di un Haber mas o di un Adorno, per non parlare di Luh-mann autori certo rispettabili ma che hanno avuto una entratura esagerata nella sociologia scientifica alla pari di Lukacs o di Foucault D'altra parte questo rigore scientifico di Elias che tiene sempre sveglla la polemica contro i sortilegi filosofici non conferisce affatto alle sue indaginì una «riservatezza» sociologistica che estrania dalla storia, come accade in Parsons e in Merton, fino a ieri indicati come leaders dalla sociologia accademica. Elias - di cui leggiamo proprio ora una stringata sintesi su Che cos'è la sociologia? (Rosenberg e Sellier) assai più ricca di molti grossi manuali - ha il pregio ranssi-mo - per di più - di alimentare il suo discorso di un dialogo permanente con i «padri fondator» della sociologia scientifica (Comte, Marx, Durkheim) cercando quindi risposta alle domande fondanti di una scienza che nacque dalla contestazione della tradizione filosofico-speculati-va. Tra quei classici Elias indica - senza nessuna concessione alle mode -Karl Marx, colui che più drasticamente rompe con la suddetta tradizione, e giustamente lamenta che «l'immagine che oggi abbiamo dell'eredità marxiana è troppo spesso deformata dall'avversione o dall'ammirazione di derivazione politica. Ma più in generale Elias è molto attento nel valutare il grande snodo che separa classici e postclassici ed è perciò molto critico verso le «grandi teorie» che, affrontando le novità grandiose della nostra epoca, tendono a liquidare le strutture me todologiche dei classici e le ragioni storiche che motivarono la nascita della sociologia mo dema In questa polemica con i classici anche grandi ricercatori come Weber cadono in una vera e propria trappola concettuale enfatizza-no i limiti storici delle analisi classiche esaltan-doli a limiti teorici generali Ricadendo così quasi sempre - nella riassunzione del «fastidio-so problema» dei rapporti fra Individuo e Società: tipico modo di alfrontare in via speculativa quelle costellazioni situazionali o contesti di interconnessione - dice nella prefazione Dieter Claessens, curatore del volume --che gli uomini producono e di cui sono al tempo stesso il pro-dotto. I tipi sociali sono così convertiti in tipi (soltanto) ideali Per questo aspetto Max We ber viene correttamente Indicato da Clias come il padre di una restaurazione del nominalismo in sociologia, cioè di una ridiizione del nesso sociale a semplice arena di incontro e scontro (di negoziazione contrattuale o di conflitto) tra gli individui come soggetti dell'agire sociale. Si tratta di una vera e propria regressione che, nonostante il ricorso spesso spettacolare a grandi novità linguistiche, ripresenta il vecchio problema dei rapporti Individuo-Società come astratta contrapposizione concettuale e precipita la sociología in un vícolo cieco nel quale si discetta dialetticamente sul primato dell'uovo e della gallina. Come se l'individuo e la società, nota Elias, fossero semplicemente due nomi-concetu e cioè, sociologicamente, due fenomeni statici, immutabili, eterni

Gli «homines aperti»

L'uomo di cui si parla - invece - non è il -pensiero che pensa se stesso» e neppure il Soggetto comprendente (variante webenana del cartesiano Cogito ergo sum) che si barcamena in equilibrio dialettico con una Società eternata nelle fissità della Natura o nel proteico, indistinto e volutivo Dominio Per Elias l'uomo è, molto correttamente, ben altro che un Homo clausus sempre uguale a se stesso e cloè alla sua propna coscienza: questo Self è soltanto Uno di Noi, uno degli Homines aperti che chiamiamo Società dimenticando che società è appunto, soltanto un insieme di individui interconnessi

Senza queste avvertenze la «coscienza» torna a essere solo una barriera che contrappone Ego e Alter nel circuito metastorico di un generico Dialogo filosofico. In realtà così come l'uomo è «una persona che cambia», anche la società è una diversificata figurazione storica delle interdipendenze umane. Il vecchio (classico) Marx invitava ad abbandonare il problema filosofico di pensare che cosa è la società in generale e l'uomo in generale per cominciare a conoscere almeno questa società viorica in cui ci troviamo a nascere, crescere e morire Elias ri-propone appunto, come discrimine fondante della ricerca sociologica, questo sulto dal pensa-re al conoscere che già Kant aveva tentato (*pensare un oggetto non significa conoscer-lo*) senza riuscire a mettere a fuoco quell'oggetto sociale moderno che era ancora forte mente indistinto Ma l'età di Kant era quella in cui appena nascevano tanto la liberté, égalité, fratemité della rivoluzione francese quanto le prime fabbriche della rivoluzione industriale. Noi - come amiamo dire -siamo arrivati alla -società complessa. Se si abbandona questa prospettiva radicale di messa a fuoco dell'oggetto sociale come oggettivo rapporto interndividuale (quindi dell'individuo come ente sociale de-terminato), come tipo sociale non puramente ideale (quindi della esistenza necessariamente sociale di ogni individuo umano che voglia riprodurre se stesso) si perde ogni possibilità di organizzare una conoscenza dell'uomo in società così come di una società non puramente sata. Il meno che possa succedera è allora di ndursi a studiare i *comportamenti* degli uo-mini nel presupposto illusorio che i processi sociali siano *intenzionalmente* prodotti e governa-ti da essi, tomando, per ogni problema di metodo, in prigionia della tradizione filosofica Così la sociologia si riduce a semplice campo di sperimentazione di indagini statistiche sul comportamento di molte persone «come se lossero individui assolutamente indipendenti gli uni dagli altn». Allora, come dicono gli inglesi, «la coda dimena il care» E i nessi sociali che strutturano i comportamenti umani, il loro mutamento e le loro differenze storiche svanisco no in nuvole concettuali gonfie di genericità e incapaci di spiegarci la specificità della tipolo-gia sociale che carattenzza la nostra (e ogni)

Fantasie ideologiche

Ma accadono anche altre deformazioni, già segnalate dai «classici» con avvertenze teorichi che poi abbiamo spesso ridotto a banalità. Accade per esempio, che i nessi sociali impersonali vengano ripersonalizzati da nuove mitologie ideologiche antropomorfiche. Allora scambiamo, come fingiamo di sapere, la coscienza che gli individui hanno dei rapporti sociali in cui essi si muovono per questi rapporti. E possono venime fuori quelle «fantasie» che, quan do non siano controllate da un sapere fattuale appartengono - soprattutto nelle situazioni di crisi -agli impulsi più insicuri e spesso più atroci dell'agire umano» E Dio sa quante fantasie di questo genere ha prodotto il nostro postclassi-

E può ancora accadere che le interconnessioni non-volute che organizzano il nostro agire sociale prendano il sopravvento su una cono scenza che è ndivenuta opaca. Esse tornando a prospettarsi come «ingovernabile Natura» di fronte a cui sociologi à la page si affannano a impiegare strumenti fisicalisti nati per la cono scenza del mondo fisico. O riaffiorano «dal profondo- come sfuggenti tracce di un «inconscioche cerchiamo di sondare ora a livello individuale con Freud ora a livello sociale con Jung Ma soprattutto può accadere che sfugga al controllo intellettuale tutta la complessa dinamica che, fuori o anche contro la volontà consapevole degli individui prende corpo nel ricambio sociale. Si tratta delle cose e delle istituzioni che nessun individuo particolare produce da solo e che tutti insieme produciamo creando così un ambiente sociale in mutamento che ci va cambiando Basterà - per orientarsi in questa grande problematica - sostituire l'attenzione ai processi con un campionario di strumenti linguisti ci desunti da altre scienze? O rischiamo di aggravare ancora l'opacità di rapporti che reificano le nostre p

resenze umane con un'anacronistica personificazione di un processo storico «che nessun Deus ex machina ha orientato verso una meta, che non ha assolutamente alcun "line" e può anche del tutto cessare di esistere-? L'inquietante rilievo è di Dieter Claessens che giustamente segnala in questo libro di Elias un percorso insolito, che napre i grandi orizzonti della conoscenza sociale, di «una sociologia che si nmette in cammino.

13 AGOSTO IL LIBRO **DELL'ANNO**

Quaranta esperti, scritton, critici e uomini di cultura fanno il punto sul romanzo italiano e scelgono il libro dell'anno Lostato dell'editoria dopo le grandi



20 AGOSTO IL ROMANZO **DEL MARE**

In Maggio con la létteratura del mare da Ulisse a Robinson Crusoe, da Lord Jim a Martin Eden i grandi classici alle prese con gli abissi, gli oceani e le onde alla ncerca



27 AGOSTO **LETTERE** DALL'EST

Che cosa sappiamo dell'Est europeo? Quali sono le testimonianze più vive della sua letteratura? Ecco le novità emerse in questi mesi di cambiamenti nella struttura di un «continente» che pareva immobile e impenetrabile.

Attualità della censura

Incontro a Parigi con Ray Bradbury: il rogo dei libri, la fantascienza, il progresso «Fahrenheit 451? Lo riscriverei tale e quale»

FABIO GAMBARO

angi - Tutti lo ricordano per Cronache marziane o per Fahrenheit 451, opere che, scritte negli avulo un grande suc-cesso, contribuendo ad avviare il Ray Bradbury infatti è uno dei primi scrittori distone del futuro ad essere uscito dal ghetto del sottogenere conquistandosi un solido successo parte della sua eterogenea attività di scrittore. Pochi mfatti sanno che Bradbury è autore di racconti, di poesie, di opere teatrali, di sceneg-giature cinematografiche, oltre che di numerosi romanzi assai lontani

dal genere fantascientifico
Ad esempio nel suo ultimo romanzo, La follla è una bara di Gistallo (Rizzoli, pagg, 307, lire 20 000) lo scrittore americano mi-



presso un pubblico internazionale composto di lettori di ogni tipo e non solo di cultori specializzati. Se oggi la fantascienza si è conquistata una posizione di tutto rispetto nelle nostre letture lo si deve in parte an-che a questo gioviale signore di setcuore, che vive a Los Angeles dove continua a scrivere e a dedicarsi a moltepici attività il suo problema casomai, soprattutto fuori degli Usa, è quel di far comprendere al pubblico che la fantascienza è solo una

giallo, il racconto del mistero, il romanzo d'ambiente cinematografico che, nonostante qualche incertezza e qualche lungaggine, risulta nei complesso convincente. Si tratta di una storia piena di colpi di scena studi cinematografici di Hollywood, che ben si prestano a far rivwere la vecchia metafora della vita reale contrapposta a quella artificiale. Non a caso il sottotitolo dell'edizione originale parla di un «racconto di

due città», una druma e una notturna, che rappresentano emblemati-camente le due reltà degli studios, in cui al mondo vero si sovrappono un mondo illusorio fatto di cartape-sta Così, realtà e finzione, ragione e follia orrore e fantastico sono gli ingredienti di una storia di vivi che scompaiono e di morti che riappajono, di uomini deformi e di stelcon una trama che sembra essere una moderna rivisitazione del Fan-

isma dell'opera Con Bradbury - che abbiamo incontrato a Parigi, dove trascorre ogni anno un paio di mesi - abbia-mo parlato della sua attività di scrit-

tore e del suo amore per il cinema. Il cinema mi place, sono cresciu-to con il cinema. Negli anni Venti ho visto i film muti e poi l'arrivo del sonoro Nei primi quarant'anni del-la mia vita ho visto tantissimi film negli ultimi vent'anni invece ne ho visti di meno, perché ormai il cine-ma inizia a ripetersi e mi sembra di aver già visto tutto inoltre nei film ultimi dieci anni c'è troppa violenza, troppo sangue . di cui certo oggi non abbiamo bisogno»

Nel suo ultimo romanzo gli studi rei suo ulumo romanzo gli studi einematografici di Hollywood ac-quistano una forte valenza sim-bolica: Il giorno e la notte, la real-tà e la finzione, la ragione e la fol-

\$1.-certo, il simbolismo è evidente Quando si gira per gli studios è im-possibile non rendersi conto di questa doppia realtà da un lato il giorno con gli attori famosi e le luci del-la nbalta, dall altro la notte fatta di întright e menzogne în realtă gli studios uccidono, tutu coloro che vi lavorano diventano pazzi, non ascoltano più nessuno, non rispettano più nulla. Tutte cose che ho

Lei però ha lavorato a lungo co-me sceneggiatore proprio per Hollywood...

«SI, ed ho sceneggiato anche film famosi tra cui Moby Dick di John Huston Ma ho imparato in fretta che non si può lavorare sempre e solo per il cinema, ogni tanto biso gna starsene alla larga. Ma d'altra parte è vero che scrivendo sceneg-giature si può imparare molto, non è per nulla un'attività banale o minore. Si possono scrivere cose bel-lissime e migliorare le proprie capa-cità È come scrivere haiker componendo haiku si può imparare a scrivere un romanzo».

Le è più difficile scrivere una sceneggiatura o un romanzo?

«Nessuna delle due attività mi nsulta difficile entrambe mi divertono, se non mi divertissi non lo farei I due tipi di scrittura mi piacciono, come mi piace scrivere poesie commedie teatrali o altro ancora Tutto quello che faccio mi piace e quindi non mi

Si interessa ancora di fantascien-

«No, I ho già fatto trent anni fa Allora leggevo molto gli scritton di fan-tascienza, oggi non più, perché mi sembra un attività un po' incestuo-sa non bisogna leggere ciò che appartiene alla nostra stessa famiglia. Inoltre non ho nulla da impara re da chi fa le stesse cose che faccio lo Preferisco leggere autori come Shakespeare, Pope Greene, dai quali invece ho molto da imparare In ogni caso non mi considero uno scrittore di fantascienza, anche se per semplicità in molti mi classifica-

Eppure scrive ancora racconti di fantascienza, dunque pensa che si possa ancora scrivere sul futu-

«Certo siamo appena arrivati sulla Luna e non siamo ancora andati su Marte La nostra storia è appena cominciata, siamo appena usciti dalle caverne, quindi il futuro è una lunga e interminabile strada di fronte a noi Dobbiamo percorrerla e quindi possiamo scriverne-

Nelle sue opere degli anni Cinquanta c'era quasi sempre una componente critica nei confronti della tecnologia, dell'automazio-ne, dei rischi dei progresso scien-tifico. Cosa ne pensa oggi?

È facile rispondere. In certi settori le cose sono migliorate e la tecnologia ha prodotto risultati positivi si pensi ai fax che permettono alla tente di comunicare e di restare unita, si pensi alla televisione che come strumento di informazione ha avuto una parte importante nel crollo dei regimi comunisti, si pensi anche all'energia nucleare, una fonte energetica pulita, che ci per-mette di sostituire il petrolio che invece è assai inquinante.. così alme no la penso 10 Oppure si pensi alle macchine fotocopiatrici quando avevo 19 anni facevo una piccola rivista di fantascienza che mi costava almeno 100 dollari a numero oggi se dovessi fare lo stesso lavoro mi costerebbe solo una ventina di dollari Ma nel progresso tecnologico ci sono evidentemente anche degli aspetti negativi penso ad esempio all inquinamento acustico che im-pedisce alla gente di comunicare o agli incidenti automobilistici che negli Usa uccidono ogni anno 50 000 persone si tratta di una ve-

ra guerra! Pensa che «Fahrenheit 451» e il siano ancora attuali?

«Sì perché da questo punto di vista i pericoli non sono del tutto scom-parsi Certo, oggi viviamo in una società libera dove possiamo leggere,

scrivere e fare quello che vogliamo In Europa dell Est le cose stanno cambiando e ciò è certo positivo Ma si pensi alla Cina, Il la censura continua a funzionare

Dunque è un romanzo che riscriverebbe oggi...

«Si perchè Fahrenheit 451 non è una profezia, è un avvertimento un monito contro la censura e i roghi dei libri che tante volte abbiamo visto nella stona. Ognuno deve esser-ne cosciente, in modo che in nessun luogo al mondo ci sia qualcuno che imponga agli altri cosa scrivere o leggere:

Cosa conosce della letteratura italiana?

«Ho letto Pirandello quando avevo vent'anni ed ho molto apprezzato il suo talento e le sue stone Poi ho avuto modo di scoprire e di apprez-zare la cultura italiana del Rinascimento Tra gli autori contempora-nci conosco poco ma conosco po-co anche degli scrittori contemporanei americam, dato che in realtà non ho molto tempo per leggere Comunque anni fa ho letto Moravia e più recentemente Eco

Che cosa pensa del romanzi di

«Nei confronti di Eco ho dei sentimenti contrastanti A voi, in Italia. sembra sempre semplice e chiaro? In America molti lo comprano perché va di moda, ma poi non so in quanti lo leggano effettivamente. A mlo avviso avrebbe bisogno di essere tagliato, perché i suoi libri sono troppo lunghi. Ma questo capita an-che a moltissimi scrittori americani Lo dico perché questo è un problema a cui cerco di fare molta attenzione mi è capitato spesso di tagliare i miei libri»

No mail personaggio che ammiro

di più oggi nella cultura italiana è certamente Federico Fellini Adoro i suoi film La notte quando non rie-sco a dormire rivedo Amarcord e piango Etalmente bello!»

Le vengono in mente altri autori?

Quale regista vorrebbe per un re-make di «Fahrenheit 451»?

«Mi piacerebbe lavorare con David Lean di cui ho visto Lawrence d Arabia almeno trenta volte. Ma naturallui le sceneggiature se le scrive da solo Un altro regista che apprezzo molto è Spielberg, anche se non sempre gli nesce tutto quello che

A che cosa sta lavorando in que-

A diverse cose. Sto-preparando un nuovo romanzo, sto terminando una raccolta di racconti e sto scrivendo un libro sull'Itlanda dove ho vissuto un anno con John Huston ai da poco un musical in collaborazione con José Feliciano sarà un enorme produzione che debutterà in settembre a Los Angeles Infine mi dedico alla mia società di produzione che fa film per la tv-

SEGNI & SOGNI

I potere «megalizza» Ovvero crea strutture, statue, stadi, archi di trion-fo, cattedrali, carceri, teatri in cui rassicura se stesso e impone ai sudditi un tipo di obbedienza molto insidioso perché «dovuto» non alle singole parvenze dei caudillas o dei duci, ma alle megalizzazioni di cui si sono fatti artefici. Cost un caporaletto austriaco dotato dei baffetti perentori e ridicoli del funzionano di tutte le buro crazie si rende immenso quanto Arminio il Cherusco, di fronte al quale fuggirono i romani sconfitti nella foresta di Testoburgo. Hitler celebrava Arminio, ogni anno, e così •megalizzava» se stesso Però l'insidia dello strapotere può nascondersi anche in atti, non solo in monumenti E la sfacciata tracotanza con cui il governo Andreotti ha preso possesso dei sogni televisivi degli italiani affidandone la gestione a un ricco liberto uscito da un Ouo Vadis? a dispense, è meno visibile, ma più violenta, dell'edi/icazione di qualche Foro Italico

L opposizione più risoluta nei confronti della capacità «megalizzante» del potere, si rende spesso concreta in una, coerentemente rove sciata, opera di aminiaturizzazione. Come luci damente rammentava Beniamino Placido qual-che giorno fa, le bottiglie di Morandi, con l'immenso, immunciabile dramma chiuso nel Dic-

Burattini veri e finti

ANTONIO FAETI

colo spazio di cui sono protagoniste, esprimevano anche una protesta una tragica e dolente contestazione, più severa e inflessibile perché, apparentemente, sommessa, nei confronti del l'euforia megalizzante del fascistrio. Anche oggi guardiamo con fiducia, non solo culturale, ma politica, alle espressioni in cui si «miniaturizza», mentre, intorno a noi, si crea una litta, densa rete di «megalizzazioni» tronfie e volgani A Pesaro, accanto al Rof, ovvero al Rossini

opera festival, certo una delle espressioni più intense e raffinate della cultura di un decennio chiassoso e aritante come quello appena con-ciuso, è nato, nel 1988 il Bof, il Burattini opera festival. È da poco terminata la terza edizione, organizzata con la consueta, affettuosa dedizione da Omella Fucci, e si sono viste quattro piccole delizie, una vera occasione di ristoro e di inattuale soddisfazione, nel contesto volgare, supponente, di un'estate più che mai andreot-

II «Velò Theatre» ha messo in scena una insinuante Carmen di Bizet fondata interamente sulla presenza di una «donna delle pulizie» nel camerino di una, assente grande cantante linca che interpreta la Carmen Gli oggetti sono i suoi interlocutori solleva la statua di una ballerina trova la maschera di un toro suscita turbamenti sessuali con una giarrettiera, oscilla tra gli emblemi della corrida e quelli della taverna il camerino sembra dilatarsi, la miniaturizzazione ei sentimenti tocca I immensa comice del Mito, poi il sogno si dilegua, abbiamo condiviso che come noi, fa scatunre i estasi dalle piccole

La «Compagnia Drammatico Vegetale» con il suo splendido Non è un finocchio, fondato anche sul'a musica originale di John Surman ha reso, a Carlo Lorenzini, nel centenario della morte, l'omaggio più devoto e più dotato di rihevo ermeneutico. C era molto legno e, nel legno, era rivissuto il percorso esistenziale del bu-rattino, senza eludere nessuna tappa, con rafficome quella di Pinocchio impiccato o come l'interno del pescecane balena, in cui

erano trasfusi gli echi delle infinite letture di questo libro memorabile raramente «letto» con tanta capacità di raffinata decostruzione testua-

Poi il «Teatrombria» ha offerto una Bella addormentata nel bosco in cui nvivevano le magie hoffmanniane proprio scatunte dalle «fantasmagories sette-ottocentesche qui nirovate e attualizzate, e «La marionette di Augusto Grilli», bellissime a vedersi come oggetti che ognuno vorrebbe possedere e vive di artifici remoti, hanno rappresentato un Barbiere di Siviglia degno di un paese e di una civiltà e di una cultura, manonettistica che ebbero un maestro come Podrecca. Ad assistere a questi spettacoli, raffinati e quindi difficili, c erano molti bellissimi e attoniti bambini presi interamente come il pic-colo Bergman dalla sua lanterna magica

Il potere «megalizza» con spocchia burattinesca e forse proprio i burattini, ne insidiano la supponenza allevando spettatori che sapranno spegnere i televison e interrompere, non i film, ma le resistibili carnere di certi burattinai ignoranti come Mangialoco, ma forse fragili come

l'Unità Lunedì 6 agosto 1990 AN DER ET REGIONAL DE PRESENTATION DE LE PROPRIÉTE DE LE PROPRIÉTE DE L'ARGEMENT DE L'ARGEMENT DE L'ARGEMENT DE

ar i sa registras sel da mendahai bibakin igakan bibakin balan bibakin